

TURISMO E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE. UN CONTRIBUTO GEOGRAFICO-ECONOMICO

Roberta Gemmiti¹, Luca Salvati²

SOMMARIO

Il contributo propone una rilettura del sistema degli indicatori della competitività del turismo alla luce dei più recenti avanzamenti scientifici sul tema della competitività regionale, contribuendo a ridefinire i contenuti e gli strumenti di valutazione della competitività del turismo e del territorio. La rilettura è propedeutica alla selezione di un nuovo sistema di indicatori elementari di dotazione e di performance, potenzialmente utili alla creazione di indici sintetici tramite il contributo di analisi statistiche multivariate, quali analisi in componenti principali e analisi dei cluster. Tale modello verrà discusso attraverso il caso di studio Italia letto alla scala provinciale, al fine di cogliere i potenziali di sviluppo turistico sostenibile e le possibili linee di policy.

Lavoro svolto nell'ambito del Finanziamento concesso per i Progetti di Ricerca di Università (Anno 2009 - prot. C26A09XSCP) dal titolo 'Determinanti e performance della competitività dei sistemi turistici italiani' – Responsabile Scientifico Roberta Gemmiti.

¹ Sapienza Università di Roma, Facoltà di Economia, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza – Via del Castro Laurenziano 9, 00161 Roma, e-mail roberta.gemmiti@uniroma1.it

² Sapienza Università di Roma, Facoltà di Economia, Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza – Via del Castro Laurenziano 9, 00161 Roma, e-mail luca.salvati@uniroma1.it

1. Introduzione

Il turismo è ormai riconosciuto come un settore capace di alimentare la competitività e di favorire l'innovazione territoriale. Questo grazie ad una mutata sensibilità generale rispetto al turismo, che è dovuta a diverse recenti trasformazioni. In primo luogo, la straordinaria crescita dei flussi e della spesa turistica in questi ultimi decenni, dovuta a varie forme di evoluzione nei redditi e nelle preferenze, nella cultura e nell'istruzione, nei trasporti e nello sviluppo di un'economia dell'esperienza, della cultura, delle emozioni. Non è un caso che la stessa UE abbia riconosciuto nel turismo l'economia portante di questo millennio, l'equivalente dell'industria nell'epoca post-fordista.

Di qui, il riconoscimento dell'importanza del settore da parte dell'UE e le raccomandazioni formulate di assegnare al turismo un ruolo trainante e di riconoscere in esso la capacità di costituire fonte di ricchezza economica e culturale, sprone della convivenza e tramite per la costruzione di un grande spazio unificato (Commissione delle Comunità Europee, 2006). Vi è inoltre un sempre più largo accreditamento dell'idea che il campo d'azione del turismo non possa più essere racchiuso entro precisi perimetri settoriali, ma debba invece comprendere anche progetti, iniziative e risultati destinati a rilanciare e a promuovere l'agricoltura, le produzioni di qualità, le tradizioni, il folklore e il costume locale, le risorse umane e professionali, il commercio, i beni storici e le valenze ambientali di un territorio: un turismo che può dunque rappresentare il vero volano dello sviluppo territoriale alle diverse scale geografiche.

Infine, il turismo si pone al centro delle mutate disponibilità, anche private, all'investimento nel settore e che si misura con la maggior propensione al cofinanziamento locale dei programmi legati ai finanziamenti dell'UE.

Questo nuovo ruolo del turismo, e la maggiore consapevolezza assunta dalle istituzioni responsabili dello sviluppo turistico (soprattutto regionali e locali) richiede, a questo punto, configurazioni territoriali innovative nella promozione dell'offerta, soprattutto all'interno delle destinazioni tradizionali che spesso si trovano in difficoltà; diventano necessarie politiche turistiche diverse e differenziate; nel contempo, la forte integrazione potenziale tra turismo e territorio, generata dalle trasformazioni del mercato e dalla domanda in particolare, richiedono una capacità di lettura e di progettazione dello sviluppo che vada oltre il settore e comprenda il territorio, il suo potenziale complessivo e i limiti posti dalla sostenibilità.

In quest'ottica, sembra allora utile proporre una lettura geografica ed un'ipotesi di misurazione del potenziale contributo del turismo allo sviluppo sostenibile del territorio, utilizzando due concetti chiave dell'orientamento politico generale (che tengono conto delle indicazioni politiche dell'UE) e della letteratura interdisciplinare: il concetto di competitività e quello di sostenibilità.

In questo contributo si intende dunque proporre una rilettura sintetica del concetto di competitività, sia specificamente riferita al turismo, sia più in generale prodotta dalla letteratura interdisciplinare sulla competitività territoriale e/o regionale. Tale rilettura è propedeutica ad orientare la scelta di un sistema di indicatori elementari utili a misurare in termini di dotazione il potenziale di sviluppo turistico e territoriale. Quello che si intende cogliere, attraverso l'uso di strumenti analitici, sono i diversi profili di potenziale del turismo nei diversi territori, gli elementi critici della competitività territoriale in termini di dotazioni, il nesso o il divario tra competitività e sostenibilità come prodotto delle scelte di policy e di programmazione dello sviluppo turistico.

2. Competitività del turismo e competitività del territorio

Il tema generale della competitività del turismo e del suo rilancio in un'ottica di sviluppo territoriale sostenibile è poco esplorato nella letteratura specialistica, che vanta una tradizione relativamente recente nonché una notevole debolezza nella propria capacità di produrre conoscenze e risultati generalizzabili.

Già di per sé la visione della competitività alla scala regionale e territoriale è incerta, balzata all'attenzione nei tempi recenti della transizione al post-fordismo come un'esigenza imprescindibile per qualunque territorio. Come ha affermato qualche anno fa I. Begg "Competitiveness has much in common with the proverbial elephant: we know one when we see one but we have great difficulty describing it" (Begg, 2002); in altre parole, la competitività rappresenta ancora una delle questioni più complesse nel dibattito politico-economico ed economico-territoriale di questi anni, in termini di definizione, inquadramento paradigmatico, sistema di misura alle diverse scale geografiche cui può essere riferita (Camagni, 2002).

Uno dei problemi principali sta nel fatto che il concetto di competitività regionale, anche specificamente riferita al turismo, stenta a staccarsi da quell'impostazione micro-economica, ereditata dagli studi d'impresa che ne fa: a) una questione di risultato, imperniato sulla produttività, da misurare comunque in termini economici; b) una questione di 'adeguatezza' al mercato, quest'ultimo considerato come arbitro della permanenza o dell'uscita dal sistema globale della competizione.

Questo modo di intendere la competitività, anche a fronte della riflessione critica aperta da Krugman, continua a caratterizzare il linguaggio politico, che molto spesso ne fa un imperativo categorico utile a motivare qualunque tipo di scelta; nello stesso tempo, rappresenta un approccio così radicato da emergere ancora anche nei contributi scientifici più evoluti, soprattutto quando la scala di osservazione è quella territoriale e regionale.

A questo livello di lettura, il contributo di Porter e, qualche tempo dopo, l'affermarsi della scuola del *New Regionalism* hanno fatto della competitività regionale il risultato leggibile della performance degli operatori economici che vi sono localizzati, riconducendo il territorio ad elemento fondante la produzione di economie esterne utili a sostenere il miglior risultato d'impresa.

Non è un caso che la competitività venga spesso definita e misurata esclusivamente in termini economici: Storper nel 1995 ne parla come "the ability of an economy to attract and maintain firms with stable or rising market shares in an activity, while maintaining stable or increasing standards of living for those who participate in it"; la Commissione europea, nel cosiddetto Rapporto Kok del 1999, la definisce come: "l'abilità di produrre beni e servizi richiesti dal mercato internazionale mantenendo, al contempo, un elevato e sostenibile livello di reddito" o, più in generale, "la capacità di società, industrie, regioni, nazioni e aggregazioni sovranazionali di generare, essendo esposte alla concorrenza internazionale, un reddito e dei livelli occupazionali relativamente elevati" (Commissione delle Comunità Europee, 2003); una competitività regionale, dunque, vista nella sua capacità di conquistare quote di mercato producendo ricchezza e prosperità economica per i propri cittadini.

La visione del territorio come scenario della competitività delle imprese, o come mero generatore di economie di prossimità (che consente alle imprese di ridurre i costi o aumentare in vario modo i ricavi) è stata arricchita da visioni più recenti, che tuttavia non scalfiscono di molto l'approccio economico al tema. L'evoluzione del pensiero sul tema dello sviluppo e della competitività ha consentito, infatti, di proporre un'ipotesi di territorio come 'fonte' stessa e primaria della competitività, attraverso un rimando a quei fattori non economici già individuati da Marshall durante la prima ondata dell'industrializzazione.

La convinzione è che il territorio sia alla base dei percorsi performanti delle imprese nel momento in cui è in grado di offrire un grande spessore 'istituzionale', ovvero le imprese possano radicarsi in un *milieu* spesso, fatto di relazioni sociali ed economiche dense, regole e norme stabilite, abitudini e comportamenti radicati, apertura istituzionale alla cooperazione e alla partecipazione, insomma di tutto l'insieme delle reti che sono esterne alle imprese ma risultano fondamentali nel favorirne la localizzazione e i buoni livelli competitivi sui mercati internazionali.

Come affermano Scott e Storper "...the theory that we shall seek to elaborate here puts considerable emphasis on the role of the region as a source of critical developmental assets in the form of increasing returns effects and positive externalities" (Scott, Storper, 2003, p. 193). Ne è nata una grande attenzione della letteratura, anche geografica e geografico-economica, non solo sul tema dell'insieme dei fattori reali e materiali che si ritiene siano alla base della competitività (infrastrutture materiali, accessibilità, dotazioni strutturali, ecc.) ma anche e soprattutto alle reti locali e regionali, verticali ed orizzontali, che vengono considerate come il necessario alimento della buona performance delle imprese.

Accanto a questo approccio, che comunque risente dell'impostazione porteriana, anche se corretta per tenere conto di fattori intangibili e relazionali, nella letteratura geografica europea va diffondendosi un modo diverso di leggere la competitività territoriale come qualcosa di più complesso e multidimensionale, soprattutto se riferita al sistema di principi ed obiettivi dello sviluppo sostenibile (Ciciotti et al. 2006; Gemmiti, 2007; Martin, Kitson, Tayler, 2004; Martin, 2005; Prezioso, 2005). Una competitività che non è intesa soltanto come funzionale alla crescita economica ma piuttosto al miglioramento qualitativo e quantitativo di tutte le variabili del territorio.

Entrambi i significati attribuibili al concetto di competitività risultano particolarmente interessanti quando vengano applicati al settore turistico nelle sue articolazioni regionali. I profondi legami che il turismo intesse con il territorio, con le componenti naturale e culturale in maniera particolare, impongono una riflessione teorico-metodologica che allinei il concetto di competitività turistica del territorio con gli avanzamenti nella riflessione geografica ed economica sul più ampio tema della competitività regionale.

Questo condurrebbe ad indagare diverse altre dimensioni: a) le relazioni impresa/territorio, in particolare le forme e l'entità delle economie esterne generate dal territorio soprattutto in un prodotto turistico che, come si diceva, è sempre più complesso e costituito da una 'filiera' territoriale di attività e servizi; b) come il rapporto impresa/territorio generi un aumento della competitività non tanto e non solo in termini di reddito e benessere materiale ma di maggiore livello di qualità della vita, di coesione sociale, di sostenibilità ambientale; c) come il territorio costituisca l'insieme degli elementi materiali attrattori dei flussi turistici e come questo leghi strettamente il tema della gestione delle risorse ai vincoli della sostenibilità dello sviluppo; d) come il territorio rappresenti attraverso i suoi elementi intangibili, storia, cultura, identità, folklore, tradizione, tutta una serie di risorse di grande pregio per lo sviluppo turistico, e) come il territorio sia la fonte di quella capacità progettuale e di costituzione di 'reti' di operatori in grado di valorizzare le risorse esistenti, combinandole in modo innovativo in termini di prodotto e di processo, ma anche di 'inventare' nuovi prodotti turistici in un'epoca in cui vale piuttosto l'originalità e l'unicità dell'esperienza turistica; f) come l'organizzazione territoriale debba fondersi con il prodotto turistico generando quell'insieme di *amenities* più o meno tangibili (dai trasporti, alla qualità ambientale, ai servizi, al livello dei prezzi) che sono fondamentali nell'attrattività turistica.

Se studiata sotto tutte le variabili dimensionali, la competitività turistica del sistema territoriale sarebbe in grado di assolvere alla funzione di orientamento e guida nella scelta delle *policy* regionali e turistiche.

In realtà, la letteratura sulla competitività del turismo non è né vasta né rilevante sul piano teorico-metodologico, e molto spesso fatica a staccarsi da quell'approccio che riduce i luoghi soltanto a 'destinazioni turistiche', approcciando il territorio come un qualunque bene o servizio. E questo avviene in un momento storico in cui il livello di competizione

internazionale si è fatto molto più elevato, con risposte da parte delle destinazioni turistiche spesso orientate alla mera promozione di se stesse. Come afferma Crouch (2006), infatti, “destination are trying every bit as hard as airlines and hotel to establish themselves as brands, using the razzmatazz of modern marketing. Every place tries to make the most of what it has got”.

E' probabilmente la genericità delle definizioni e degli strumenti di valutazione e misura del potenziale turistico che è alla base del noto e pericoloso scollamento tra territorio e policy turistiche. Ne è un esempio la definizione dello stesso Crouch (1999) "Per essere competitiva una destinazione deve assicurare che la sua attrattività complessiva, e la completezza dell'esperienza che essa consente ai visitatori, sia uguale o superiore a quella delle molte altre esperienze/destinazioni che sono per loro potenzialmente possibili".

Solo in alcuni contributi si legge l'esigenza di ampliare il campo di osservazione al sistema territoriale nella sua complessità e ad indagare il composito schema delle relazioni turismo/territorio (Gooroochurn e Sujiyanto, 2004; Crouch e Ritchie, 2000) con uno sforzo particolare in direzione del paradigma dello sviluppo sostenibile.

Alla base di questa frammentazione e incertezza sul paradigma da seguire nel campo degli studi sulla competitività turistica territoriale vi è senz'altro la natura del settore e la debole tendenza della letteratura a generare modelli e teorie di riferimento. Diversità di approccio e di metodo e scarsa generalizzabilità dei risultati mostrano come vi sia un grande bisogno di contribuire allo studio dei fattori e delle risorse competitive, puntando a riempire di contenuti territoriali quei modelli correnti che, a partire dall'impostazione porteriana, propongono varie classificazioni possibili dei fattori competitivi del turismo. Il riferimento è evidentemente a quella corrente di studio ispirata dal noto modello di Crouch e Ritchie del 1999, poi rielaborato per tenere conto dello sviluppo sostenibile nel 2006, in cui si sono iscritti dibattiti e tentativi di sperimentazione successivi (Dwyer et al. 2003, 2004; Crouch, 2006; Enright, 2000; Enright and Newton, 2005).

Secondo tale modello, sarebbero cinque le componenti della competitività locale del turismo: le risorse e gli attrattori centrali (dall'ambiente, alla cultura, alla storia, alle superstrutture e ai grandi eventi); i fattori e le risorse 'di supporto' (dai trasporti, alle istituzioni finanziarie, all'istruzione, alla comunicazione); il *destination management* (dalla promozione, alla comunicazione) ; le determinanti qualificanti (dal livello dei costi, alla qualità della vita, alla sicurezza); le politiche e la pianificazione (dalle vision, ai livelli di partecipazione, alla filosofia dei piani, al livello di cooperazione istituzionale).

In quest'ambito, tuttavia, la distinzione tradizionale tra vantaggi assoluti, comparati, competitivi e sul loro significato nel settore turistico, e la grande attenzione che viene assegnata alla capacità progettuale espressa dal territorio nella promozione di nuove risorse, oscura ampiamente il tema della sostenibilità a beneficio del più pressante problema di aumentare il livello di attrattività della destinazione turistica.

E tuttavia, la competitività del turismo deve misurarsi con il tema della sostenibilità, considerando le sue dimensioni non più soltanto come risorsa per la crescita economica ma come vincolo orientativo nelle scelte programmatiche e progettuali. La sostenibilità dello sviluppo, in altri termini, vuol dire non solo preservare le risorse a disposizione per le future generazioni ma anche operare scelte che consentano percorsi di sviluppo equi (nello spazio e nella società), endogeni (che valorizzino le risorse locali), coesi (che massimizzino la cooperazione orizzontale e verticale). Il riferimento dunque è al tradizionale triangolo con il quale lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo ha definito le tre componenti dello sviluppo sostenibile e dunque i tre orientamenti della pianificazione territoriale: l'ambiente, la società, l'economia.

La scelta degli indicatori utilizzati in questa analisi ha dunque tenuto in considerazione questa triplice dimensione dello sviluppo, combinandola con i più recenti orientamenti della letteratura in tema di competitività del turismo.

La scelta della scala geografica dell'indagine è stata, in questo primo approccio di analisi al tema, quello della provincia. La regione è, infatti, poco adatta data la natura spazialmente concentrata del fenomeno turistico e spesso frammentata. Una scala geografica così ampia avrebbe dunque rischiato di appiattare e forse rendere invisibili le articolazioni territoriali del fenomeno. D'altra parte la scala comunale (salvo Roma) è ormai ritenuta troppo ristretta per leggersi i fenomeni territoriali che ormai travalicano il problema della distanza e si dispiegano su aree vaste spesso anche regionali.

La provincia è dunque una scala intermedia che consente una prima analisi delle relazioni tra competitività e sostenibilità ed una prima osservazione dei casi più rilevanti (di tipo fenomenologico o territoriale) da approfondire scendendo alla scala almeno dei sistemi locali del lavoro. E' una scala, quella dell'Italia vista nell'articolazione provinciale, che consente di individuare grandi tendenze, di ipotizzare nessi relazionali tra turismo e territorio, tra competitività e sostenibilità, tra dotazione e performance, tra profili turistici e funzionali e potenziali. Dunque di tracciare linee di policy alla scala nazionale e regionale, ma non ancora di ragionare realmente sul territorio e sulle configurazioni territoriali dello sviluppo da consegnare a scale di area vasta e/o provinciale più idonee alla progettazione.

3. Il sistema degli indicatori

La ricostruzione della letteratura recente sulla competitività regionale, nel proporre un approccio multidimensionale al concetto e stabilendo profondi legami con la sostenibilità (cfr: Kitson et al., 2004; Martin, 2005; Prezioso, 2005) ha consentito di correggere la visione del concetto di competitività territoriale del turismo, guidando la scelta di indicatori elementari alla scala provinciale.

Tali indicatori risultano utili a: i) caratterizzare il territorio, alla scala geografica scelta, attraverso indicatori quantitativi reperibili nelle fonti statistiche ufficiale e correttamente gestibili; ii) focalizzare contemporaneamente gli aspetti legati alla competitività e alla sostenibilità dello sviluppo, introducendo nel secondo termine tutte le dimensioni della sostenibilità; iii) porre all'attenzione, anche nei primi risultati di una proposta teorico-metodologica innovativa, lo spostamento del baricentro di interesse dagli indicatori economici agli altri assi che hanno un impatto indubbio sulla competitività; iv) leggere, attraverso un approccio temporale, l'evoluzione del fenomeno legandola a dinamiche territoriali di più ampio respiro, quali quelle dell'urbanizzazione, dello sviluppo dei sistemi locali, in sintesi della competitività territoriale e dello sviluppo sostenibile; v) interpretare i possibili risultati dell'analisi diacronica alla luce di ipotesi di convergenza/divergenza dei sistemi locali, evidenziando le dinamiche di breve periodo da un punto di vista integrato (economico-sociale-ambientale); vi) interpretare anche i possibili risultati in termini spaziali, attraverso modelli qualitativi di competizione/imitazione fra sistemi locali, in bilico fra spontaneismo improvvisazione, *self-employment*, autopromozione e politiche pubbliche con un'efficacia (più o meno) facilmente determinabile.

L'analisi viene condotta su un orizzonte temporale di breve periodo (un primo punto intorno al 2000, un secondo punto fra il 2006 ed il 2007, in base alla disponibilità dei dati). Gli indicatori scelti e le tecniche statistiche utilizzate sono congrue con l'approccio diacronico e con gli obiettivi appena richiamati (Tabella 1).

Tabella 1 - Schema degli indicatori utilizzati per ambito tematico.

<i>Ambito</i>	<i>Numero indicatori</i>	<i>%</i>
Infrastrutture	5	6,5%
Istruzione	2	2,6%
Sanità	3	3,9%
Turismo	30	39,0%
Economia	8	10,4%
Ambiente	22	28,6%
Occupazione	1	1,3%
Giustizia	3	3,9%
Tempo libero	3	3,9%
<i>Totale indicatori</i>	77	100,0%

Le fonti dati utilizzate nell'analisi sono le seguenti: (a) Atlante Statistico Territoriale delle Infrastrutture – ISTAT, (b) Atlante Statistico dei Comuni – ISTAT, (c) Ministero dell'Interno, (d) Ministero della salute, (e) ISPRA. Gli indicatori sono stati utilizzati in un'analisi *multiway*, in particolare l'analisi fattoriale dinamica (AFM) attraverso l'uso del software SPAD. L'analisi *multiway* consente l'esplorazione di t matrici $k \cdot n$, dove t indica il numero di anni in cui sono disponibili dati, nel caso in esame il 2000 e il 2006. L'analisi consente la verifica tabellare, grafica e cartografica di possibili percorsi evolutivi per variabili (in questo caso i 77 indicatori) e casi (in questo caso 111 province). Gli output rimangono comunque simili a quelli della più classica analisi in componenti principali.

4. Discussione

Avanzando qualche riflessione sui risultati della ricerca descritta, si può notare che l'approccio diacronico a scala provinciale ha consentito un'analisi esplorativa particolarmente ricca. Sul piano generale, emerge una tendenza della competitività a staccarsi dalla sostenibilità, laddove le province più dinamiche sul piano dei risultati economici sono le stesse nelle quali si registrano le performance più deboli dal punto di vista della sostenibilità delle scelte. La scala utilizzata ha permesso, più nello specifico, di individuare gruppi di province con profili turistici differenziati e potenziali competitivi molto diversi, all'interno di principi esplicativi spaziali sempre validi quali il gradiente criterio città/campagna, il gradiente costa-interno, altimetri cola variabile altimetriche, nonché l'usuale differenziazione nord-sud.

Al di là di questi primi risultati, tuttavia, la ricerca intende approfondire gli elementi differenziali emersi (soprattutto per l'asse della sostenibilità) meritano attraverso ulteriori riflessioni geografiche, ad esempio attraverso l'uso della scala dei sistemi locali del lavoro, ripensando il sistema degli indicatori per renderlo coerente con una diversa scala geografica e con la indubbiamente più limitata disponibilità di dati statistici.

Bibliografia

- Begg I. (1999), Cities and competitiveness, *Urban Studies*, 36:795-809.
- Bristol G., (2005) Everyone's a 'Winner': Problematising the Discourse of Regional Competitiveness, *Journal of Economic Geography*, 5: 285-304.
- Camagni R. (2002) On the Concept of Territorial Competitiveness: Sound or Misleading?, *Urban Studies*, 39:2395-2411.
- Cellini R., Soci A. (2002) *La competitività*. <http://www.2.dse.unibo.it>

- Ciciotti E., Dallara A., Rizzi P. (2006) Una geografia della sostenibilità dei sistemi locali italiani, XXVII Conferenza di Scienze Regionali.
- Commissione delle Comunità Europee (2003) I fattori chiave della competitività in Europa - verso un approccio integrato, [COM\(2003\) 704](#)
- Crouch R.I., Ritchie J.R (1999) Tourism, Competitiveness and Social Prosperity, *Journal of Business Research*, 44:137–152.
- Crouch R.I., Ritchie J.R (2000), The Competitive Destination: a Sustainable Perspective, *Tourism Management*, 21:1-7.
- Dwyer L., Kim C. (2003) Destination Competitiveness: Determinants and Indicators, *Current Issues in Tourism*, 6, 5: 369–413.
- Dwyer, L., Mellor, R., Livaic, Z., Edwards, D., & Kim, C. W. (2004). Attributes of destination competitiveness: a factor analysis, *Tourism analysis*, 9, 1–2: 91–102.
- Enright, M. J. (2000) Competitiveness in the New Millennium, Working Paper, Hong Kong Institute of Economics and Business Strategy.
- Enright J. M., Newton J. (2005) Determinants of Tourism Destination Competitiveness in Asia Pacific: Comprehensiveness and Universality, *Journal of Travel Research*, 43:339-349.
- Gemmiti R. (2007), Competitività territoriale in sostenibilità. L'interpretazione alla base della ricerca, In: Prezioso M., Bencardino F. (eds) Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane, *Geotema*, Special Issue, nn. 31-32.
- Gomezelj D., Mihalic T. (2007), Destination competitiveness—Applying different models, the case of Slovenia, *Tourism Management*, 29:294-307.
- Gooroochurn N., Sugiyarto G. (2004) Measuring Competitiveness in the Travel and Tourism Industry, http://www.nottingham.ac.uk/ttri/pdf/2004_7.pdf
- Kitson M., Martin R., Tyler P. (2004) Regional Competitiveness: an Elusive yet Key Concept?, *Regional Studies*, 38, 9: 991-999.
- Martin R. (2005), *Thinking about Regional Competitiveness: Critical Issues*, Background 'Think-Piece' Paper, East Midlands Development Agency, (www.intelligenceeastmidlands.org.uk)
- Prezioso M. (ed.) (2005), *Territorial dimension of Lisbon-Gothenburg strategy*, Espon 3.3 Project, http://www.espon.lu/online/documentation/projects/cross_thematic/2209/.
- Relazione Del Gruppo Ad Alto Livello Presieduto da Wim Kok, *Affrontare la sfida. Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione*, 2004.
- Scott A.J., Storper M. (2003) Regions, Globalization, Development, *Regional Studies*, 37, 6-7: 579-593.
- Storper M. (1995), Competitiveness policy options: the technology-regions connection, *Growth and Change*, 26:285-308.